

## Una lettera sulla scuola

Riforme radicali, aggiustamenti parziali. In questi anni gli interventi politici sul mondo della scuola si alternano tra questi due estremi. Dalla Riforma Moratti, agli aggiustamenti di Fioroni, alla politica dei tagli del Ministro Gelmini. La sensazione che si ricava a sentire le ultime esternazioni sui grembiuli, piuttosto che sul 5 in condotta o sulla necessità di corsi ad hoc per docenti provenienti da determinate aree del Paese, è che il filo conduttore della politica dell'Istruzione dell'attuale governo sia da una parte una sorta di politica dei tagli indiscriminati e dall'altra un'autorità da imporre in modo visibile per rispondere alla crisi di autorevolezza che, però, ha radici ben più profonde, culturali e sociali. La strada della Riforma dovrebbe avere come premessa un'unità d'intenti trasversale tra le forze politiche e non, come in questi anni, la contrapposizione ideologica e la critica di principio ad ogni tentativo di cambiamento della parte politica avversa. Alcune priorità, anche strategiche, permangono e i piccoli aggiustamenti lanciati alla stampa dal Ministro difficilmente possono fornire soluzioni radicali. Le priorità, dunque. I docenti devono poter lavorare in Istituti e con Dirigenti che garantiscano loro assunzione di responsabilità, crescita professionale e formazione continua. Di contro lo stipendio deve essere gradualmente aumentato in proporzione al servizio offerto, scoraggiando, ove ce ne fossero, fenomeni di assenteismo, passività, scarso interesse alla propria crescita professionale e al proprio lavoro educativo. Sull'aumento degli stipendi il Ministro si è preso un impegno di fronte alla Commissione Cultura della Camera, salvo ricordare che poi avrebbe dovuto fare i conti con il Ministro Tremonti. Il numero dei docenti può essere razionalizzato, ma il ritorno al maestro unico, gettando alle ortiche il fiore all'occhiello della scuola primaria, sembra francamente una scelta non adeguatamente ponderata, fatta unicamente con l'intento di tagliare la spesa. Anche il percorso formativo dei docenti non ha ancora trovato una forma definitiva. Nei nove anni di SSIS la Scuola di Specializzazione per Insegnanti della Secondaria ha mostrato limiti organizzativi e di equilibrio dei vari contenuti che possono essere risolti, ma ha garantito l'accesso a numero chiuso, la pratica del tirocinio da parte del futuro docente e una formazione pedagogica, oltre che didattico-scientifica specifica, di cui ogni docente ha bisogno. Il ritorno ai concorsi avrebbero senso a questo punto solo se non eliminassero questo patrimonio e fossero comunque regionali. Un'altra priorità sono gli Istituti tecnici, posti in posizione intermedia tra i Licei e le scuole professionali. Per essi c'è la necessità di una riqualificazione tecnico-scientifica e professionale e quella di rivedere il collegamento con il mondo del lavoro. La crisi di credibilità del ruolo docente è parente delle trasformazioni socioculturali delle figure genitoriali e degli adulti e quindi la risposta non può consistere solo nel 5 in condotta, per questo è necessario un nuovo patto educativo che a partire dal rispetto dei rispettivi ruoli educativi, metta in sinergia docenti, famiglie, istituzioni, associazioni, enti pubblici attorno e in funzione della formazione globale della persona. Molte di queste priorità, passano attraverso una delega forte ai Dirigenti scolastici in termini di responsabilità e gestione delle risorse, per potersi muovere in modo autonomo ed efficace in collegamento col territorio. Nel Veneto un altro problema è l'aumento della presenza degli stranieri, ma anche la questione nata sulle cosiddette quote dimostra la necessità di affrontare i problemi al di fuori delle ideologie politiche e in un'ottica del tutto funzionale al progresso e alla crescita dei futuri cittadini e della società. Certamente su questo piano classi parallele per obiettivi minimi raggiunti, periodi preliminari dedicati all'inserimento e all'apprendimento della lingua italiana, percorsi personalizzati con l'aiuto degli insegnanti di sostegno devono puntare a integrare gli allievi non italiani con gli italiani senza penalizzare o rallentare il percorso stabilito in sede di programmazione. Le "quote" possono essere uno degli strumenti (anche per evitare classi divise per etnia che sarebbero del tutto inadatte a rispondere all'esigenza di integrazione), ma non certamente l'unico.

Fabio Siviero

Esecutivo Provinciale del Partito Democratico di Vicenza.